

FAMIGLIE DIVERSE

In questo settore sono raggruppati piccoli agglomerati documentari che per la loro esiguità non possono essere definiti spezzoni di archivio, pur costituendo un'importante fonte di notizie storiche sulla presenza di ceppi familiari appartenenti al ceto nobile o ad esso aspiranti. Si è preferito radunare queste carte - anche fisicamente - in un'unica sezione non solo per motivi squisitamente pratici ma anche perché questo è l'ordinamento col quale sono pervenuti, e non è parso, in questo caso, sussistere alcun motivo valido di scomposizione di tale pregresso ordinamento. Vi sono documenti appartenenti a famiglie di varia provenienza, che testimoniano nel loro insieme sia il processo di graduale inserimento di famiglie provenienti dalla borghesia mercantile - classe da sempre predominante in Livorno - nel ceto nobile, sia l'attrazione esercitata dalla città nei confronti di famiglie già appartenenti all'aristocrazia ma provenienti da altri Stati.

Le raccolte di tipo collezionistico, di cui si componeva buona parte della serie precedentemente definita "Acquisti e doni", hanno poi rivelato l'esistenza di altri piccoli carteggi, appartenuti a personaggi di rilievo del periodo risorgimentale, anch'essi per la loro esiguità non ascrivibili agli archivi - o spezzoni di archivio - di famiglia, che tuttavia possiedono una loro fisionomia ed un loro valore come fonti di ricerca. Si è pensato di aggiungerli agli altri piccoli insiemi ed integrare così una sezione di documenti che può comunque rivelarsi utile anche per indagini biografiche.

Di seguito si danno alcune notizie sui casati nobiliari o sui ceppi familiari di cui sono presenti documenti, e dei personaggi risorgimentali cui appartengono i carteggi; sia per i primi che per i secondi si è proceduto in ordine alfabetico, ma i due insiemi sono stati tenuti distinti per evidenti ragioni di differenza di contesto.

Merita infine di essere evidenziato un caso di documentazione (Alieti) veramente singolare, in quanto non riconducibile a nessuno degli esempi di cui abbiamo accennato, la cui sola ragion d'essere sembra quella di testimoniare un disagio sociale molto forte, tale da infastidire le autorità di due nazioni.

Alieti

Il documento con i suoi quattro allegati faceva parte dei documenti dell'archivio storico cittadino trasmessi all'Archivio di Stato al momento della sua istituzione.

Si tratta della copia di un rapporto della Cesarea Regia Cancelleria di Costantinopoli sulle vicissitudini di un popolano, Teodoro Alieti, dal 1775 fino al suo decesso, nell'agosto del 1778; allegati vi sono copie di documenti contabili estratte dai registri della Cancelleria di Costantinopoli. Non vi sono notizie biografiche circa l'Alieti, e il ritratto che emerge dal rapporto è quello di un popolano che assurge agli onori della cronaca in virtù dei problemi da lui procurati alla Cancelleria di Costantinopoli.

Armano

Il fondo Armano fu donato all'Archivio storico cittadino da Diomede Buonamici nel giugno 1911, e consta di 34 documenti, in maggioranza copie estratte da registri notarili. Vi è un documento in pergamena datato 1662 - 1773 (con copie datate 1656). Vi sono patenti di nobiltà della Serenissima Repubblica di Venezia, richieste di iscrizione al registro di nobiltà Livornese per i membri della famiglia, memorie e attestati vari di servizi resi al Granducato; una memoria contenente la cronologia genealogica della famiglia fino al 1772.

La documentazione nel suo insieme traccia un breve profilo storico degli Armano e del loro percorso di inserimento nell'ambiente nobile livornese. La famiglia Armano, originaria del Veneto, si trasferì in Toscana nella prima metà del XVII secolo; Giovanni Antonio Armano fu eletto Gonfaloniere di

Livorno nel 1649. Nel 1720 un Motuproprio di Cosimo III concedeva a chi avesse ricoperto tale carica il diritto di accesso alla nobiltà cittadina per sé e per i discendenti, e nel 1764 la nobiltà livornese promosse un processo presso Francesco II di Lorena perché convalidasse e confermasse questa concessione; Federigo Gaetano, discendente di Giovanni Antonio, ottenne così l'iscrizione per sé e per i suoi eredi alla nobiltà livornese, con decreto 23 marzo 1768. Nome e stemma degli Armano compaiono nell'Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana di V. Spreti.

Barbaud

Della famiglia Barbaud non si hanno notizie. Paul Barbaud era stato accettato come console di Svezia il 20 agosto 1766, e la ratifica del suo incarico come console di Danimarca avvenne nel 1770, dopo la morte del console Bartels, deceduto in quell'anno. La patente con cui Cristiano VII re di Danimarca e Norvegia nomina Paul Barbaud suo console in Livorno è invece datata posteriormente (5 maggio 1783).

Batacchi

Non si hanno notizie della famiglia Batacchi, ma di Tommaso Giuliano si sa che fu ammesso come console raguseo in Livorno nel 1767, malgrado fosse suddito toscano, analogamente a quanto era accaduto in precedenza con il barone Ricasoli, primo console della città dalmata in Livorno. Qui c'è la fede di iscrizione al registro di nobiltà livornese in favore di Tommaso Giuliano Batacchi, nel 1779.

Bourbon Del Monte

I marchesi Del Monte appartenevano a un'antica dinastia di nobili che data le sue origini alla prima decade dell'anno Mille. E' attestata infatti (1) la discendenza del casato da Ranieri, marchese di Toscana dal 1014 al 1027, in seguito marchese di Montemiggiano, che nel 1018 fece, assieme alla moglie Gualdrada, una donazione di beni alla Badia di Pontignano. Circa due secoli dopo un suo discendente, Guido di Ranieri di Uguccione, profittando del crollo del potere imperiale, nel 1250 occupò il Monte di S. Maria nel territorio Tifernate, dandosi da allora il titolo di marchese del Monte di S. Maria. L'aggiunta del titolo di Bourbon pare essersi verificata intorno al XVI secolo, quando comparve sulla scena Ariberto, barone di Bourbon, e si innestò nella famiglia; tuttavia non vi sono documenti o notizie certe al riguardo, e la figura di Ariberto sembra più una leggenda della tradizione familiare.

I Dal Monte di Firenze, che in alcuni periodi furono presenti in Livorno, discendono da Cerbone nipote di Guido, e più precisamente da Gianfrancesco nipote di Cerbone, da cui nacquero i due capostipiti dei rami fiorentini della famiglia, Gianmattia e Bartolommeo.

Bartolomeo di Francesco fu capitano dei cavalleggeri alla corte di Toscana, ambasciatore presso l'imperatore Mattias nel 1613, presso il pontefice Paolo V nel 1619, alla corte di Mantova nel 1622; tra l'aprile ed il giugno del 1621 fu governatore di Livorno, e infine, nel 1637, fu nominato cavallerizzo maggiore del granduca Ferdinando II. Giambattista Filippo, figlio di Giambattista Francesco, iniziò la carriera delle armi al servizio della casa di Austria che lo impiegò nelle guerre d'Italia. Fu ferito nella battaglia di Parma del 1734; nel 1749 fu nominato presidente delle milizie toscane, e nel 1757 fu investito anch'egli della carica di governatore civile e militare di Livorno, che svolse fino al 1782.

I documenti del piccolo carteggio dei Del Monte danno indicazione anche dell'attività commerciale intrapresa nel porto labronico nonché della consuetudine, allora quasi un obbligo per i benestanti ed i nobili, di elargire somme ad enti religiosi o di beneficenza.

(1) cfr. V. Spreti, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, vol. II, pp.162-165.

Brucker

E' la copia autentica del privilegio nobiliare dato dall'imperatore austroungarico ai due fratelli Gaspero e Lorenzo Brucker nel 1708, in lingua latina e con sigillo pendente ligneo; ad essa è allegata la trascrizione in volgare. Pur essendo un documento di rilievo mancano gli elementi basilari per poterlo considerare uno spezzone di archivio familiare. Non si hanno comunque notizie della presenza di questa famiglia in Livorno.

Ceva

L'estratto dalle memorie della Compagnia della Misericordia riguarda Ferdinando Ceva, padre di Francesco, ed attesta la sua professione di farmacista; la fede comunitativa in favore di Francesco è probabilmente servita per acquisire la possibilità di iscriversi al registro della nobiltà cittadina, come pare indicare l'iscrizione sul verso del doc. che recita appunto "Attestato di nobiltà della famiglia Ceva"; sempre da questa iscrizione sembrerebbe inoltre che i Ceva si fossero innestati con gli Armano (v. *supra*).

Hersch

Si tratta di un inventario dettagliato dei lavori di riparazione eseguiti dall'Hersch nella casa imperiale di Algeri nella sua qualità di console, e dei mobili da questi lasciati agli eredi Giobert. Della famiglia Hersch non si hanno notizie certe, e data l'esigua consistenza documentaria non pare appropriato definirlo spezzone di archivio familiare.

Orosi

Atti di nomina di Giuseppe Orosi a socio onorario dell'Accademia Labronica, a Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e a Maestro della farmacia dei Regi Spedali Riuniti, quest'ultimo in copia con autenticazione di Giuseppe Mengozzi. Giuseppe Orosi, di umili origini, proveniva da Castagneto; pubblicista di chiara fama, docente di chimica medica e farmaceutica presso l'Ateneo pisano, diresse il laboratorio chimico e la farmacia dei RR. Spedali dal 1841 al 1849; fu membro del Consiglio Comunale e di quello Provinciale, nonché consigliere della Camera di Commercio, e delegato a rappresentare l'Italia alle esposizioni di Vienna e Parigi. Fra le pubblicazioni dell'O. si annoverano un dizionario di scienze naturali ed una farmacopea, che riscossero un vasto consenso, ed un'analisi delle Acque della Salute che ne illustrava le proprietà benefiche. Nel 1927 gli fu dedicata una via.

Paffetti Pepi

Copie di rescritti; lettere, attestati, copie di privilegi dell'Arcivescovo e del Comune di Pisa. La documentazione nel suo insieme traccia un breve profilo della famiglia Paffetti Pepi e del suo percorso di inserimento nell'ambiente nobiliare livornese. La figura più nota è quella di Giuseppe (Livorno, 1766 - 1817), avvocato e consultore del Capitolo della Cattedrale, membro del Comitato Consultivo del Consiglio di Prefettura durante il Regno d'Etruria, ed uno dei conservatori delle Case Pie; pare abbia avuto un ruolo nel riportare il popolo alla calma in occasione del tumulto di S. Giulia, nel 1790.

Parenti

Il primo attestato o fede di iscrizione è in favore dei fratelli Giovanni e Filippo Parenti, datato 19 maggio 1789, mentre il secondo è intestato ai discendenti Antonio, Niccola, Giuseppe, Gaetano

Giovanni, datato 2 gennaio 1839. Data l'esiguità della consistenza non pare appropriato definirlo spezzone di archivio familiare. Della famiglia non si hanno notizie certe se non che aveva dei possedimenti in una via di Livorno ad essa intitolata e pare che avesse origini fiorentine.

Sanguinetti [- Paris Bonaiuto]

Paris Bonaiuto Sanguinetti, economista e letterato, fu membro di numerosi consessi accademici sia scientifici che umanistici. Il fascicolo raccoglie diplomi ed attestati di nomina a membro o socio di alcuni di questi, oltre ad una lettera con cui venne nominato Cavaliere del Reale Ordine di Torre e Spada del Portogallo.

Sanguinetti [-Arnoldo]

Si tratta di due documenti tardo ottocenteschi il cui unico denominatore comune è costituito dall'intestatario, del quale non si hanno notizie precise.

Wandestein

Si tratta della copia della supplica e relativo rescritto granducale con cui si nomina il capitano fiammingo Niccolò Wandestein custode della Bocca del Porto, e dell'estratto dal libro dei cittadini di Livorno in cui si attestano le cariche - tra cui quella di gonfaloniere - da lui rivestite. Della famiglia Wandestein non si hanno notizie certe, e data l'esiguità della documentazione non pare appropriato definirla spezzone di archivio familiare.

Chiellini

Enrico Chiellini fu assessore comunale e si distinse prima per meriti patriottici durante il Risorgimento, poi per meriti culturali, donando alla città la propria ricca raccolta archeologico-numismatica, formata in parte col materiale emerso durante gli scavi da lui stesso effettuati nei dintorni di Livorno.

Gazzarrini

Tommaso Gazzarrini, pittore livornese, nato nel 1790, studiò all'Accademia di Belle Arti di Firenze, mantenuto dalla eredità Sardi di Livorno. Ebbe come maestro Pietro Benvenuto, allora famoso. Dipinse, tra gli altri, anche alcuni quadri destinati alla cattedrale locale ed alla chiesa della Misericordia, ed una *Crocefissione* accolta dalla Regia Galleria di Torino. Fu professore presso l'accademia di S. Luca in Roma ed insegnò successivamente nelle accademie di Bologna e Firenze. I grandi ritratti di regnanti, di tipo sostanzialmente celebrativo, gli assicurarono la fama di pittore ideale delle regge. Morì nel febbraio del 1853 a Firenze, e fu sepolto in S. Croce. A Livorno gli è stata dedicata una strada.

Guerrazzi Francesco Domenico

Francesco Domenico Guerrazzi, avvocato livornese, nasce nell'agosto del 1804. Laureatosi a Pisa nel 1824, esercita per qualche anno la sua professione con buoni risultati, ma ben presto la abbandona per dedicarsi alla fondazione, nel '29, con Carlo Bini e Giuseppe Mazzini, di un giornale patriottico, l'

Indicatore Livornese, di cui fu direttore. Già sospettato dalle autorità per le sue idee patriottiche, nel 1830 si guadagnò il carcere con una orazione in onore del generale Del Fante, e fu relegato per alcuni mesi a Montepulciano, dove Bini e Mazzini andarono a trovarlo; nel 1833 il governo granducale di Leopoldo II lo incarcerò ancora per alcuni giorni nella Fortezza Vecchia, trasferendolo poi per tre mesi a Portoferraio, nel forte Stella.

Gli avvenimenti toscani del 1848-'49 lo videro protagonista, avendo egli costituito con il Montanelli ed il Mazzini il governo provvisorio nel febbraio del '49; il 27 marzo fu nominato dittatore. Al ritorno del Granduca fu processato e condannato a 15 anni di carcere, commutati poi in esilio in Corsica, da dove nel 1853 fuggì per andare a Genova; qui rimase clandestinamente fino al 1862, avendo rifiutato il ritorno in Toscana senza gli onori che riteneva gli fossero dovuti.

Come scrittore fu indirizzato ad un certo realismo, anche se spesso sopraffatto dalla verbosità patriottica e da una sfrenata autoesaltazione; nei pochi momenti in cui è la vena lirica a prevalere sul resto gli è stato riconosciuta un'innegabile quanto rara limpidezza di stile. Opere del periodo patriottico sono, dopo la *Battaglia di Benevento* del 1828, *Veronica Cybo, duchessa di S. Giuliano* del 1839, *Isabella Orsini, duchessa di Bracciano* del 1844. Al periodo della maturità appartengono invece *Asino*, del 1857 e *Il buco nel muro*, del 1862.

Morì di apoplezia nel settembre del 1873 a Cecina, nella sua villa.

Mayer

Enrico Mayer (1802-1877), livornese, fu educatore e uomo di cultura. Come educatore non ebbe un metodo proprio, ma fu promotore delle scuole "lancasteriane" di mutuo insegnamento, che ebbero grande seguito in Toscana, e fece parte del Comitato direttivo della Società Educatrice e di Mutuo Soccorso fra gli Insegnanti di Livorno. Fu membro della Giovine Italia e collaboratore dell'*Indicatore Livornese*, il giornale fondato dal Guerrazzi insieme a Carlo Bini e Giuseppe Mazzini; sospettato di svolgere attività sovversiva fu catturato a Roma ed imprigionato a Castel Sant'Angelo; nel 1848 combatté nelle battaglie dell'Indipendenza nazionale. Ebbe anche il merito di riuscire, con l'aiuto del letterato fiorentino Gino Capponi e del banchiere livornese Pietro Bastogi, a riportare in Italia una parte degli autografi foscoliani rimasti in Inghilterra, che donò poi alla biblioteca comunale della città.

Malenchini Vincenzo

Si tratta di due lettere, una indirizzata al Guerrazzi ed una ad ignoti, 1866 - 1876. La famiglia Malenchini è nota in Livorno per aver annoverato tra i suoi componenti alcuni importanti nomi del movimento risorgimentale di stampo liberal-democratico, e per l'appoggio dato da questi ultimi al Garibaldi nel corso delle sue visite a Livorno. Vincenzo Malenchini ricoprì in seguito la carica di Sindaco fino agli inizi del '900.